

Designato il giudice dell'istruttoria Pinelli

La motivazione della richiesta d'incriminazione per Calabresi

Il magistrato nominerà i nuovi periti

Da ieri il caso Pinelli è ufficialmente entrato nella fase istruttoria. L'inchiesta, dopo la formalizzazione disposta nei giorni scorsi dal Procuratore generale dottor Bianchi D'Espinosa è stata infatti affidata al dottor Gerardo D'Ambrosio, dell'ufficio istruttoria del tribunale di Milano, al quale spetta ora il compito, non certo facile a due anni di distanza, di fare finalmente luce sulla morte dello sventurato anarchico.

Fra i primi provvedimenti che il magistrato istruttore dovrà prendere v'è quello di dare concreto seguito alle richieste formulate nei giorni scorsi dal Procuratore generale all'atto della formalizzazione dell'inchiesta. Il dottor D'Ambrosio dovrà dunque inviare i mandati di comparizione ai commissari Allegra e Calabresi indiziati, per ora, rispettivamente di fermo abusivo e di omicidio colposo. Successivamente il giudice istruttore nominerà i periti che dovranno compiere la nuova perizia sul corpo di Pinelli in base ai quesiti che saranno posti nel corso nell'istruttoria e alla cui formulazione parteciperanno anche i consulenti peritali della parte civile e del pubblico ministero.

In particolare al dottor Allegra viene contestato il rea-

to di « arresto illegale » in base all'articolo 606 del codice penale perché — come si legge nella motivazione delle richieste presentate dalla procura generale — abusando dei poteri inerenti alle sue funzioni procedeva all'arresto illegale dell'anarchico Giuseppe Pinelli trattenendo lo stesso nei locali della questura in stato di fermo dalla sera del 12 fino alla notte tra il 15 e il 16 dicembre 1969 e cioè per un tempo ben superiore a quello strettamente necessario per il suo interrogatorio omettendo di farlo tradurre immediatamente nelle carceri giudiziarie a disposizione del procuratore della Repubblica e comunicando a quest'ultimo la notizia dell'avvenuto fermo con notevole ritardo rispetto al momento in cui il fermo di polizia giudiziaria si era effettivamente verificato.

Al commissario Calabresi si contesta il reato di omicidio colposo in quanto « concorreva a causare per colpa — si legge nel medesimo documento — la morte di Giuseppe Pinelli avvenuta a seguito di lesioni da precipitazione alle ore 1.30 del 16 dicembre

A. V.

SEQUE IN SECONDA PAGINA

che aveva ricevuto dal dirigente dell'ufficio stesso lo incarico di interrogare la persona sopraindicata, custodita in stato di fermo nei locali della questura stessa, circa i rapporti trattenuti con Pietro Valpreda (indiziato come autore della strage verificatasi in Milano il 12 dicembre 1969 nella sede della Banca nazionale dell'Agricoltura) e dopo che nel corso del lungo interrogatorio erano state rivolte al Pinelli, da lui e dal dirigente dell'ufficio, domande e contestazioni « ad effetto » dalle quali avrebbe potuto derivare all'interrogato il convincimento che la polizia era a conoscenza dei gravi elementi a suo carico in ordine a sue eventuali responsabilità per la strage di cui sopra o per precedenti attività di dinamitardi o, comunque, in ordine alla responsabilità di elementi anarchici in relazione alla strage predetta, ometteva, a interrogatorio ultimato, di impartire le opportune disposizioni per la vigilanza e la custodia del fermato. In particolare, ometteva di disporre che lo stesso venisse adeguatamente custodito in un locale interno dell'edificio a tal uopo adibito o venisse quanto meno strettamente sorvegliato a vista dal personale specificatamente incaricato, cosicché il Pinelli, rimasto in sua momentanea assenza in condizioni di relativa libertà di movimento nella sua stanza con finestra-balcone ove l'interrogatorio si era svolto, poteva, con mossa improvvisa e tale da prevenire il possibile intervento delle altre persone casualmente presenti nell'ufficio stesso, precipitare dalla finestra sita al quarto piano dell'edificio ».

Queste dunque, nella loro testuale formulazione, le conclusioni della procura generale sulla denuncia per omicidio volontario presentata il 24 giugno scorso dalla

vedova di Pinelli contro il dirigente e i funzionari dell'ufficio politico presenti nella stanza al momento della tragedia. Ma tutto ciò — e non si dovrà mai dimenticarlo per tutto il corso dell'inchiesta — non è in alcun modo vincolante per il giudice istruttore al quale compete la facoltà di procedere ben oltre le indicazioni della procura generale disponendo ogni sorta di indagini che ritenga utili e al limite, se da queste emergessero nuovi elementi, concludere l'istruttoria con la formulazione di ben più gravi imputazioni.

Ieri parlando dell'inchiesta che gli è stata affidata, il dottor D'Ambrosio ha detto che « le indagini non dovrebbero essere molto lunghe, in quanto il quadro della situazione è ormai abbastanza preciso ». Queste parole, alla luce delle considerazioni fatte sopra e delle mille contraddizioni contenute negli atti ora all'esame del dottor D'Ambrosio, non inducono certamente all'ottimismo.